

Il mulino dell'Arcavata di Urbania

di Corrado Leonardi

L'edificio ancora oggi detto volgarmente "mulino dell'Arcavata", si trova in comune di Urbania al centro di una vasta area agricola "serpeggiata" dal fiume Metauro e delimitata da storici complessi invitanti al riposo e al turismo. I suoi confini sono: le pendici della terra di Peglio, «scolta della valle superiore del Metauro»¹; il Santuario del Santissimo Crocifisso di Battaglia, opera pre-vanvitelliana disegnata nel 1720 da fra' Giovanni da Santa Teresa, laico professore dei Carmelitani scalzi di Urbino, «uomo di rara perizia nell'architettura»², e luogo frequentato da pellegrini provenienti dall'area metaurense e urbinata; il colle dei Cappuccini, con il convento fondato nel 1577, famoso per la presenza del beato Benedetto Passionei da Fossombrone³; le "Case Nuove", complesso villico molto curato nei secoli dagli abati benedettini di Casteldurante, che ne erano proprietari, e additato agli storici e ai curiosi di banditismo come casa natale di Terenzio Grossi, capo della famigerata banda che porta il suo nome⁴; il Centro ippico urbaniese, con maneggio e galoppatoio⁵; il Parco Ducale e la chiesa vanvitelliana di san Giovanni Battista del Parco, chiamata "dei Becchignani", dai quali uscì il primo testo latino che originò i Fioretti di san Francesco⁶, e attorno al quale lungo

«Proposte e ricerche», fascicolo 52 (1/2004)

1 C. Leonardi e E. Rossi, *Fonti ed orme per una storia di Peglio*, Urbania 1993, p. 7.

2 *Notizie storiche dell'Immagine e della chiesa del SS.mo Crocifisso di Battaglia nuovamente stampato a edificazione dei fedeli*, Urbania 1916, a cura di E. Rossi; C. Leonardi, *Derivazioni vanvitelliane nell'alta valle del Metauro*, Ancona 1975, pp. 214-216.

3 E. Rossi, *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, Urbania 1936: *Il convento dei Cappuccini*, pp. 255-259; C. Urbinelli, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Ancona 1978, pp. 241-243.

4 R.P. Uguccioni, *Il Passator mancato: storia per immagini della Banda Grossi*, Provincia di Pesaro e Urbino 1988, pp. 111.

5 *Urbania-Casteldurante alta Valle del Metauro*, a cura di F. Paoli e T. Cleri, Urbania 1989, pp. 28-36.

6 C. Leonardi, *Il convento di San Giovanni Battista "Loci Bichigrani" di Urbania*, Camerino 1981.

il fiume corrono i resti sempre meravigliosi del galoppatoio ducale, di quel parco chiamato “luogo delle delizie” dai duchi feltreschi e rovereschi.

Al centro di questa suggestiva vasta area campestre, a pochi chilometri da Urbino, Urbania, Peglio e Sant’Angelo in Vado, sorge l’edificio antichissimo del “mulino dell’Arcavata”, adagiato sopra una larga curva dettata dal Metauro che scorre su un letto calancato di roccia miocenica e quindi tersissimo. Esso trae la sua denominazione, ben documentata fin dall’anno 1336 dai codici censuari dell’abbazia durantina, da “Oro cavato”, che dà nome anche alla “Villa Orcavati” e al fosso vicino chiamato appunto “Fossatum Orcavati”⁷.

Nel 1559 il proprietario Pierfilippo Vandini, possidente durantino, dandolo in affitto lo chiama “in vocabolo Dor cavato”⁸. La denominazione continua ed è documentata dagli Atti Consiliari del Comune di Urbania, dove al 4 marzo 1705 si legge che quel mulino era tenuto da un certo Bernardino di Giannandrea⁹.

È alla fine del secolo XVIII che l’attuale toponimo “Arcavata” (forma dialettale di “ricavata”) prende piede. Con atto del notaio d’Urbino Crescentino Muzi, il 3 dicembre 1804 l’immobile, chiamato appunto “mulino in vocabolo l’Arcavata”, passa di proprietà da Alessandro Del Prete, che l’aveva acquistato nel 1801 al prezzo di 800 scudi dal patrizio urbinato Alfonso Angeli, all’urbaniese Antonio Maria Gostoli¹⁰.

Appena acquistato il mulino, Antonio Maria attende al ripristino della casa e dei vallati, operazione che affida al più giovane fratello Raffaele, che aveva particolare attitudine «alli disegni di architettura»¹¹. Nel 1809 le macine sono portate a tre ed è ricostruita la chiesa da Raffaele, che muore il 25 marzo 1814¹².

Il nome di Raffaele si ripete in casa Gostoli. Conosciamo i fratelli Francesco e Raffaele Gostoli, che intorno al 1855 hanno una causa con il Seminario di Sassocorvaro (Arch. Arcipr. Collegiata san Giovanni Battista, Sassocorvaro,

7 Urbania, Arch. Curia Vesc., Cod. cens., ff. 6, 18.

8 Urbania, Arch. Com., Arch. Notarile, rog. Giambattista Gatti, n. 120, fol. 90.

9 G. Paccasassi, *Annali di Castel Durante-Urbania*, Foligno 1913, p. 61.

10 Tutta la storia del mulino dell’Arcavata di proprietà Gostoli è tramandata da un *Diario* scritto dallo stesso Antonio Maria Gostoli, conservato presso la Biblioteca privata di Casa Leonardi in Urbania.

11 *Ivi*, fol. 24.

12 *Ivi*, fol. 12.

Cronicon, ms. di Mario Sabatini, fol. 271, alla busta 5, cartella n. 1: Seminario). Appunto il 4 agosto 1850, da Agostino e Vittoria Venturi nasce Raffaele Gostoli, perito agrimensore poi qualificato ingegnere, morto il 28 dicembre 1913. Dopo essere vissuto nella casa paterna dell’Arcavata, probabilmente per opportunità di lavoro si trasferisce in Corso Vittorio Emanuele II, al n. 48 del centro urbano, nel palazzo avito dei Gostoli-Cosmi Benvenuti. All’ingegnere Raffaele Gostoli si deve il Cimitero monumentale di Urbania, eretto nel 1883, dove spiccherà solenne la tomba a sarcofago dei Gostoli e dove, negli anni successivi, saranno sepolti lo stesso Raffaele, il notaio archivistica in Rimini Francesco Saverio (1868-1937) e il generale di aviazione Cistoforo.

I Gostoli, constatando che gli antecessori avevano preso l’uso di porre targhe a ricordo delle alluvioni (ne resta una all’esterno, elegantissima, su mattone inciso con data 1728 e murato a fianco del grande ingresso a tutto sesto nel locale destinato ai mulini), furono osservantissimi nel rispettare la tradizione e su pietre di travertino e di corgnola ben squadrate e incise lasciarono il ricordo delle alluvioni che allagarono il mulino nei vari livelli, iniziando dal 1805. Da allora il mulino dell’Arcavata non ha subito trasformazioni, tanto da potersi definire uno dei rari esemplari degli antichi mulini idraulici dell’alta valle del Metauro.

Il complesso edilizio si presenta a due corpi sovrastanti e concatenati, coi due tetti a capanna spioventi dalla cuspide alle estremità delle pareti laterali.

Il primo corpo è riservato ai mulini e all’appartamento della famiglia del “garzone” e per questo l’ala destra è prolungata da una evidente superfetazione architettonica. È affiancato da una robusta tettoia per proteggere bestie da carico e coloni dai raggi del sole e dalle intemperie. La facciata è contrassegnata al piano terra da un grande portone d’ingresso al suggestivo ambiente riservato alle macine, ottenuto addossando le potenti muraglie alla vasta grotta infiltrata dalle acque calcaree che si condensano in stalattiti. Il portale d’ingresso è costruito in mattoni a vista con un armonioso arco a tutto sesto. Sopra l’arco è affisso un doppio mattone rosso su cui è incisa la data “1830”, ovviamente riferentesi al momento dell’esecuzione di quell’opera sull’antico muro. Una serie di sette finestre al primo piano, destinato ad appartamento della servitù, rende la facciata movimentata e interessante per l’aggiunta sulla cuspide di un occhio murato, antecedentemente a servizio di un orologio meccanico e a fianco, poco più in basso, di una “meridiana” ancora integra. L’interno a piano terra è occupato fino alla roccia di fondo dalle macine e dagli impianti meccanici. Lungo la scala di servizio, che lega il piano terra al primo piano rimangono l’antico forno e il “fornaciotto” per



Urbania. Il mulino dell'Arcavata dei Gostoli, oggi trasformato in un Agriturismo.

la “bollita” del mosto. Il secondo corpo è riservato ad abitazione dei proprietari e mostra tutti i segni distintivi della signorilità: è fornito di una ampia stalla nell'ala di destra, dove si entra attraverso un elegante portale ad arco a tutto sesto. La stalla è integra con la mangiatoia originale e le pareti a mattoni e a pietrame di fiume, senza intonaco per evitare umidità.

Il corpo destinato ad abitazione signorile è piazzato sul terreno che si eleva dal greto del fiume e va sapientemente in cerca di luce e di sole, in mezzo agli annosi querceti che lo circondano. In armonia con l'edificio sottostante ne ripete le forme e i movimenti, ma ne rileva gli intenti igienici con le ampie finestre e la staticità con la qualità dei materiali edili. I muri sono in cotto a vista e le angolature, forti e perfette, sono in pietra gessosa violacea molto resistente, che proviene da cave locali. L'ingresso, nella facciata posteriore più prossima alla strada di accesso, ha un portale a cornice di mattoni levigati e intagliati, su soglia di pietra bianca corgnola. L'atrio immette in una scala ampia che conduce all'uso razionale dei due piani, divisi in numerosi ambienti ampi e soffittati che purtroppo di recente sono stati imbiancati, coprendo le ottocentesche tempere a fiori e a paesaggi che li decoravano.

Il “mulino dell'Arcavata” ha importanza storica e architettonica notevolissima, perché non corrisponde al “tipo urbinato” della casa rurale catalogato dal Mori¹³, ma è un pezzo unico, da conservare e valorizzare, tanto più che si eleva in un ambiente tipicamente metaurense, con larghi spazi campestri ingentiliti da querce e dalle acque del fiume Metauro.

13 A. Mori, *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946; C. Leonardi, *L'edilizia agricola nella Valle del Metauro*, in *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1985, pp. 194-199.